

Stare al passo con i tempi guardando al domani

Alberto Valentini

Il modello formativo, i primi progetti del FSE, le spinte verso il decentramento regionale

Metodo induttivo, metodo deduttivo. Imparare facendo, imparare astraendo. Antinomie che tuttora esistono. A metà degli anni settanta, tra il 1975 e il 1977, ENAIP commissionò alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università La Sapienza di Roma, sotto la responsabilità di Mauro Laeng e con un apporto consulenziale di Giovanni Gozzer, una sperimentazione che metteva a confronto, utilizzando i medesimi strumenti, le prove di apprendimento degli allievi del biennio scolastico secondario superiore (quello che allora era il biennio unitario sperimentale, formato da istituti professionali, tecnici e licei scientifici) con quelle degli allievi della formazione professionale di alcuni centri pilota dell'ENAIP, ragazzi della medesima età.

I risultati sono documentati in un numero della rivista "Formazione&Lavoro" (cfr.: "Scuola e formazione professionale: biennio a confronto", "Formazione&Lavoro", n.93/94, ENAIP, Roma, 1980).

Da quella ricerca emergeva che, rispetto ai coetanei della scuola secondaria, gli allievi del biennio di formazione professionale che provenivano da famiglie di ceto più modesto e non in grado di seguire i figli nello studio, attraverso

questi percorsi formativi che adottavano un metodo eminentemente pratico-induttivo, arrivavano anche nelle abilità linguistiche e matematiche ad ottenere risultati tali da superare e/o azzerare i ritardi registrati in partenza.

Il superamento dei dualismi

Si propose così autorevolmente l'opportunità di assicurare, anche a coloro che dopo la scuola media avevano scelto di frequentare la formazione professionale di base, di poter accedere senza particolari formalità al sistema scolastico. Dati alla mano, si dimostrò che la cultura dei ceti popolari aveva la necessità di percorsi di apprendimento più empirico-sperimentali che li portavano ai livelli più elevati dell'apprendimento. Infatti successivamente si prospettò l'accesso alla scuola dai corsi per i quadri di primo livello e da quelli di secondo livello all'università. D'altra parte la ricerca scientifica, soprattutto quella applicata, procede secondo il motto "provando e riprovando" e il metodo della ricerca applicato alla formazione professionale aveva, come paradigma superiore di riferimento, le sedi della ricerca applicata.

Si dimostrò che le due culture non sono altro che due modi di affrontare il problema dell'apprendimento permanente da due versanti diversi, ma col medesimo obiettivo da raggiungere, lo stesso crinale o meglio crinali differenti a seconda del desiderio di pervenire ad altezze sempre più pronunciate. In questa prospettiva si tendeva ad incentivare il merito e l'unità culturale nel rispetto di scelte pluraliste che ciascuno aveva seguito in relazione alla propria storia personale e familiare.

Nella presentazione di questi risultati che furono apprezzati da quasi tutti, si levò una voce di autorevole dissenso da parte del responsabile scuola della CGIL, Aldo Bondioli, che si disse in disaccordo sulla funzione profondamente formativa della formazione professionale. La sua preoccupazione era quella che ci si convincesse che occorrono approcci pedagogicamente diversi che avrebbero potuto generare e approfondire dicotomie già esistenti nella società.

Tuttavia, questa impostazione ad ENAIP risultò successivamente utile e condivisa, quando negli anni più avanti si elaborò la riforma della formazione professionale, nota come Legge quadro della formazione professionale.

Negli anni settanta ENAIP si consolida e si ramifica. Moltiplica iniziative e ambiti d'intervento, dimostrando grande capacità di elaborazione e d'innovazione. L'ente diventa il più importante interlocutore, per le istituzioni, sul tema delle politiche formative. Si fa avanti la necessità di una riforma del settore, ma il legislatore non si dimostrerà all'altezza del disegno e non tutte le scelte si riveleranno felici. Soprattutto quelle elaborate nello spazio di un mattino.

L'elaborazione della proposta formativa

Il rapporto con la società in evoluzione e la proposta formativa dell'ENAIP costituisce ancora un modello valido di come possa essere intesa la processualità e la progettualità nella formazione professionale (cfr.: "La proposta formativa dell'ENAIP", in "Formazione&Lavoro" n.80, ENAIP, Roma, 1977).

Le Acli erano costantemente impegnate a studiare, commentare ed esplorare la società, nell'evoluzione dei suoi bisogni. In particolare, si puntava molto a conoscere le sintesi che venivano elaborate in occasione dei dibattiti congressuali incentrati sugli obiettivi che si dava il movimento e sul collegato rinnovo dei dirigenti a tutti i livelli. Questa impostazione, praticata con metodo rigorosamente democratico, ha periodicamente permesso di fare sintesi sullo sviluppo in atto nei vari territori e di esplorare i vecchi e nuovi bisogni di formazione dei ceti meno abbienti. Questi bisogni, contestualizzati nel più generale divenire della società, hanno costantemente permesso di trarre nuovi elementi di riflessione e di contenuti utilizzati per l'aggiornamento periodico della proposta formativa di ENAIP.

Particolare importanza ha avuto, nell'elaborazione della proposta formativa, il lavoro sperimentale condotto presso numerosi centri pilota raccordato dall'impegno pedagogico-didattico della sede nazionale: si è potuto quindi sviluppare una proposta generata sia dalle ipotesi teoriche, sia dalla costante verifica empirico sperimentale.

Le Acli hanno nel loro DNA quelle che vengono chiamate le tre fedeltà: ai lavoratori, alla democrazia e all'ispirazione cristiana.

Come accennato, l'attenta e concreta analisi dei bisogni e delle condizioni dei lavoratori ha costantemente permesso di stare dentro alla realtà sociale ed economica a partire dai ceti meno abbienti. La domanda di nuova professionalità è stata caratterizzata da un continuo esplorare a partire dalle modalità organizzative del lavoro dipendente, ma anche dalle esigenze poste da quello artigianale, dei servizi e del mondo contadino (cfr. "Organizzazione del lavoro e nuova professionalità" in "Formazione&Lavoro", n. 91/92, ENAIP, Roma, 1979).

La proposta formativa dell'ENAIP veniva così periodicamente aggiornata subito dopo la celebrazione dei Congressi delle Acli.

L'aggiornamento veniva "filtrato" attraverso tre punti di osservazione:

- le condizioni e i bisogni dei lavoratori, tenendo conto soprattutto di quelli provenienti dai ceti meno abbienti;
- la democrazia rivisitata nel rapporto con le Istituzioni, tenendo conto che ENAIP viveva quasi esclusivamente di pubblici finanziamenti;
- l'ispirazione cristiana vista attraverso la Dottrina sociale della Chiesa, tenendo conto che negli anni i corsi furono sempre più frequentati da allievi di varie fedi religiose o anche da agnostici.

Da queste analisi, colte nella loro evoluzione dinamica, veniva aggiornata la proposta formativa da sperimentare, rivolta sia agli operatori ENAIP, sia agli allievi giovani e adulti.

“

Le Acli erano costantemente impegnate a studiare, commentare ed esplorare la società nelle sue evoluzioni. Quindi era per noi molto importante conoscere le sintesi che venivano elaborate dal movimento in occasione dei dibattiti congressuali.

Era un modo di lavorare, praticato con metodo rigorosamente democratico, che permise non solo di conoscere a fondo i territori e i bisogni che si andavano delineando, ma fornì contenuti preziosi per elaborare la proposta formativa di ENAIP.

”

Gli operatori erano animatori metodologici, che ricercavano e progettavano con senso critico, sulla base di una preparazione tecnicamente competente. Gli allievi stessi si confrontavano con la polivalenza metodologica, il metodo della ricerca e i temi unificanti. Questi ultimi si concretizzavano nella valutazione, nel lavoro di gruppo e nella disciplina.

La proposta formativa si concludeva riprendendo il rapporto del Cfp con la domanda proveniente dall'ambiente esterno, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione e la formazione per-



1969. Il presidente nazionale Livio Labor all'IX Congresso



Allieve del cfp di Acqui Terme negli anni sessanta (copyright Enaip Piemonte)

manente, da un lato, e di realizzare un rapporto dinamico col territorio circostante attraverso la gestione sociale, dall'altro. A detta gestiva partecipavano le Acli, gli Enti locali, le famiglie, gli operatori, le associazioni culturali e sociali, i sindacati, lo stesso ente di formazione e, ovviamente, rappresentanti degli allievi giovani e adulti.

L'insieme di queste linee evolutive ha permesso, attraverso molti corsi di aggiornamento del personale, di creare una fucina di elaborazione realizzata tendenzialmente coralmente da tutti gli operatori. I riflessi si pos-

sono cogliere dai numeri della rivista "Formazione&Lavoro" spesso dedicati all'affinamento di aspetti specifici della formazione professionale.

Basti considerare i diversi numeri della rivista dedicati al metodo sperimentale proprio della fisica e al metodo della ricerca adottato dall'ENAIP nella formazione professionale (cfr. "Fisica e formazione professionale", "Formazione&Lavoro", n. 50, ENAIP, Roma, 1971).

Nei Notiziari ENAIP veniva alimentato il dibattito partendo dai risultati che si conseguivano nella rete di centri pilota

per i differenti settori economici: agricoltura, industria e servizi.

Non va dimenticata la linea di impegno dell'educazione degli adulti che si dispiegava puntando, nei Cfp, sul conseguimento della licenza dell'obbligo scolastico attraverso una stretta cooperazione con la Pubblica Istruzione, nei Centri di servizi culturali, finanziati dal Ministero del Mezzogiorno con l'assistenza tecnica del Formez e realizzati per sensibilizzare gli adulti alla cultura: lettura, lavoro, formazione, impegno sociale. Purtroppo questo intervento venne frettolosamente chiuso da un Ministro che, provenendo dagli Interni, vide l'azione degli operatori culturali come un pericolo per la pace sociale di quei territori.

Le spinte verso il decentramento regionale

L'evoluzione della normativa può essere osservata a partire dal Decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1972 con il quale si trasferiscono alle Regioni a statuto ordinario le funzioni statali in materia di formazione professionale in ottemperanza al dettato della Costituzione.

A seguito di tale legge, le attività formative dall'anno 1972-73, vennero programmate e finanziate dalle Regioni. Furono anche soppressi a livello centrale i finanziamenti erogati dal Ministero del Lavoro per l'azione di impulso e coordinamento svolta dalle sedi nazionali degli Enti di formazione professionale.

Purtroppo si procedette senza un disegno riformatore organico, capace cioè di dare impulso alla formazione professionale. Il legislatore ne sottovalutò l'importanza per lo sviluppo e l'occupazione.

La domanda che ci pare utile porre sembra essere: qual è la consistenza di



1972. Allievi motoristi in laboratorio (copyright Enaip Veneto)

ENAIIP nel momento del decentramento alle Regioni?

Nell'anno 1971-72, cioè prima del decentramento, i centri formativi di ENAIIP in Italia e all'estero erano nel complesso 182 ed erogavano servizi formativi per più di 91 mila persone, tra giovani e adulti.

Nei corsi si contavano 13 mila allievi nel settore agricoltura, 13.550 per il settore industria, 6.365 per i servizi, 1.183 nel settore disabili, 46 mila apprendisti, 8.570 allievi nell'area della promozione culturale (che comprendeva attività come il recupero scolastico, i corsi per genitori e l'educazione degli adulti).

Il programma Centri Servizi Culturali di ENAIIP, in convenzione con il Formez, realizzava 114 mila prestiti di libri e 195 mila consultazioni nelle sedi operative in Campania, Sicilia, Calabria e Marche. Erano 153 le attività formative dedicate ai quadri, che coinvolgevano più di 1.500 dipendenti.

In Europa, le principali attività erano in Germania con più di 800 allievi, in Svizzera con 520 allievi e in Belgio (per un maggiore dettaglio sui dati, cfr. Notiziario ENAIIP n.2/1973).

Naturalmente l'offerta formativa era condizionata dalla domanda proveniente dai differenti ambiti territoriali sotto il profilo economico e sociale.

Nel settore agricoltura, per esempio, le attività erano dettate soprattutto dalle nuove esigenze dell'imprenditorialità contadina e duravano tra le trecento e le quattrocento ore annue. Si era anche tentato di realizzare alcune iniziative residenziali ad Asti, Avellino, Brescia e Ragusa, che successivamente furono chiuse, a causa di diverse difficoltà di gestione.

Nel settore industria, le nostre attività formative coprivano tutti i segmenti produttivi: dal meccanico, all'elettrico, dall'elettronico all'edile, dal chimico, al tessile, all'artigiano e così via, con corsi biennali e triennali, di oltre mille-duecento ore annue, collocati dopo la scuola media.

Nel settore servizi prevalevano corsi di segreteria di ufficio, di amministrazione e turistico-alberghiero che erano stati didatticamente riprogettati grazie ad una sperimentazione realizzata d'intesa col Ministero del Lavoro.

Le attività formative erano rivolte sia a giovani che adulti, sia diurne che serali. Fu proprio grazie alla varietà e molteplicità delle nostre offerte formative che nacque la "polivalenza metodologica" con l'obiettivo di favorire la mobilità professionale e la formazione permanente.

La costante attenzione verso gli ultimi e gli emarginati

L'impegno di ENAIP per le persone soggette a processi di emarginazione era cresciuto negli anni. Il tema era particolarmente sentito proprio perché connesso alla condizione di quelli che venivano chiamati "gli ultimi". Si era partiti da un'intensa collaborazione col Ministero di Grazia e Giustizia con iniziative, in numerose sedi, rivolte a giovani disadattati, e svilupparammo un modello formativo per le persone in carcere che diede ottimi risultati.

Si era quindi affrontato il tema delle persone con debolezze mentali per

cerarne il recupero socio-lavorativo attraverso la formazione professionale. Nel 1977 a Salerno si tenne un incontro per mettere a confronto le differenti linee portate avanti dalle Regioni, con la partecipazione del Ministero del Lavoro e della Commissione Europea. Il ragionamento proposto, si incentrò su tre punti concettuali e operativi, che non dovevano intendersi come sequenziali, ma integrati: l'individuazione dei bisogni ed il loro orientamento; i bisogni di formazione-apprendimento; l'integrazione nel lavoro e nella società. Durante l'incontro furono illustrate diverse realizzazioni significative, tra cui quella portata avanti a Trieste dove, nel 1976, era stato dato avvio a un progetto speciale promosso dall'Amministrazione Provinciale e dal Fondo Sociale Europeo e gestito da ENAIP, nel quale era stato coinvolto Franco Basaglia e la sua équipe (che al progetto stava lavorando dal 1971) sui processi di de-istituzionalizzazione dei pazienti ricoverati nel manicomio e il loro recupero attraverso percorsi di socializzazione, formazione professionale e sviluppo di attività lavorative in cooperativa.

Nacque un'intensa collaborazione tra noi e le istituzioni che si sviluppò in molte altre sedi ed ebbe il suo culmine con la partecipazione di ENAIP alla formulazione della così detta "Legge Basaglia" che sancì la chiusura dei manicomi e la nascita di forme più umane e produttive di recupero dei malati di mente. Grazie a quelle iniziative, nacque anche la consapevolezza che, attraverso quelle che poi sarebbero state chiamate cooperative sociali, si poteva raggiungere la piena integrazione sociale e lavorativa dei disabili psichici (cfr.: "ENAIP, Professionalità, socializzazione, inserimento dell'handicappato, Notiziario quadri della formazione professionale, n 2/1977).

Qualche anno dopo la prematura scomparsa di Franco Basaglia, venne chiesto al Direttore Generale dell'ENAIP di commemorarlo a Parigi all'I-

stituto superiore di arti e mestieri, a testimonianza e riconoscimento del comune impegno e lavoro svolto.

I grandi progetti del Fondo Sociale Europeo

Come ho già accennato, col decentramento del 1972 gli enti di formazione professionale nazionali furono letteralmente decapitati. Si cercarono varie strade per risolvere il problema che si era creato nello spazio di un mattino. Va ricordato che, in quegli anni, il Formez affidò all'ENAIP alcuni incarichi professionali che permisero di prendere un po' di tempo e riflettere sul da farsi.

La soluzione momentanea venne dal Fondo Sociale Europeo (FSE) col quale fu possibile intessere vari progetti sperimentali e innovativi su diversi ambiti e settori di attività. Fu premiata la qualità del lavoro svolto che trovò presso la Commissione apprezzamento e fiducia.

Un esempio particolarmente efficace è rappresentato dal "Progetto Basilicata" per la formazione professionale e, l'inserimento sociale e lavorativo degli handicappati, decollato nel 1978 (cfr: A. Valentini, in Acli, Quaderni di azione sociale, n.11/ 1980).

Il progetto aveva obiettivi importanti: porre al centro la persona disabile, de-istituzionalizzare le strutture chiuse, utilizzare metodologie didattiche partecipate e induttivo-sperimentali, investire nel ruolo dell'operatore come animatore e riprogettare l'intervento in un'ottica permanente.

Avevamo lavorato su nove sedi formative, coinvolto più di centosessanta allievi e quasi cinquanta operatori, e aveva dato vita a tre cooperative sociali, allora chiamate integrate: cooperative di confezioni e agricole. Dopo due anni dall'inizio del programma, 44 disabili erano già stati occupati. Importante notare

che ogni sede formativa, attraverso il comitato di gestione sociale, era riuscita a coinvolgere il territorio circostante, istituzioni pubbliche comprese.

Al termine del progetto, la popolazione locale e le istituzioni avevano profondamente mutato il loro atteggiamento verso le persone soggette ad emarginazione sociale e lavorativa. Al convegno di presentazione dei risultati ottenuti, svolto a Potenza, partecipò il responsabile di settore del Fondo Sociale Europeo per sottolineare l'importanza che la Commissione dava al lavoro svolto dall'ENAIIP.

In questo contesto collaborativo, presentammo al FSE una serie nutrita di programmi che venivano finanziati direttamente dalla Commissione. Tra questi: la riqualificazione professionale dei lavoratori sottoccupati, una ricerca e sperimentazione pilota delle discipline scientifiche applicate alla formazione professionale, la formazione e l'integrazione sociale degli invalidi civili, il collocamento e il riadattamento degli handicappati fisici adulti, la formazione continua degli operatori, la formazione e la promozione socio-culturale dei lavoratori migranti.

Il FSE permise, in questa fase, di mantenere in vita la fondamentale funzione di guida e sintesi dell'azione della sede centrale di ENAIIP, così come anche di altri Enti nazionali. Nonostante questo, era però fondamentale pensare e rielaborare una nuova linea politica.

Verso una nuova linea politica e organizzativa

Dopo molteplici dibattiti si pervenne nella sede del Comitato Esecutivo Nazionale delle Acli, nel novembre 1976, a mettere a punto una posizione dal titolo: "La riforma della formazione

professionale nella prospettiva della piena occupazione e di un nuovo sistema formativo "(cfr.: "Per la riforma della formazione professionale", in "Formazione&Lavoro", ENAIIP, n.78, Roma, 1976).

La richiesta forte fu quella di affermare la necessità di una legge quadro che desse una cornice operativa a ciascuna Regione onde evitare di frammentare un sistema che aveva fornito molte e valide risorse umane allo sviluppo del Paese.

Si definì l'ipotesi di un rapporto circolare tra scuola, formazione professionale e lavoro, richiedendo di introdurre il principio di "mobilità garantita" nel senso che il lavoratore espulso avrebbe potuto accedere alla **formazione professionale, anello di congiunzione tra scuola e lavoro, dove sarebbe stato sostenuto con l'orientamento verso altri possibili e concreti sbocchi occupazionali.** Il lavoratore in formazione sarebbe stato remunerato fino all'offerta di nuova occupazione.

Questa linea presupponeva anche la modifica del sistema di collocamento e di quello della cassa integrazione. **L'obiettivo era fare in modo di conseguire l'obbligo formativo anche nell'ambito della formazione professionale di base,** oltre che nel primo biennio della scuola secondaria superiore.

Veniva riconosciuta anche l'importanza della proposta formativa che era collegata alla dimensione associativa portatrice di un messaggio di libertà e di autogoverno dei lavoratori. Sulla base di questa proposta, il giovane o l'adulto si confrontavano attraverso lo svolgersi del processo formativo (molte di queste proposte sono ancora purtroppo valide a distanza di quasi quarant'anni!).

Sul piano interno, si iniziò a maturare il convincimento che bisognasse passare dal decentramento regionale dell'Ente avvenuto nel 1971 (in anticipo su quello legislativo), alla costituzione di veri e propri enti regionali dotati di autonomia statutaria e gestionale; una trasformazione che avverrà poi nel 1979 con l'approvazione del Consiglio di Amministrazione dell'ENAIIP e della Presidenza Nazionale Acli di uno statuto tipo da adottare da parte delle realtà regionali delle Acli.

Gli ENAIIP a dimensione regionale dovevano aderire e partecipare a quello nazionale. La scommessa era duplice: da un lato che la dirigenza delle Acli nelle differenti Regioni fosse matura per sviluppare in proprio un sistema complesso come quello richiesto dall'ENAIIP. Dall'altro lato che le Regioni addivenissero ad una gestione basata sulla domanda locale attraverso la programmazione e che si avvalessero di un sistema pluralistico come quello che aveva caratterizzato l'iniziativa dello Stato centrale fino al 1972. La nuova sede nazionale, divenuto Ente centrale, doveva sostenere questo profondo cambiamento supportando i neo ENAIIP regionali in questo duplice impatto.

La storia degli anni a seguire dirà poi che né tutte le Regioni mostrarono consapevole lucidità e capacità di leggere le esigenze e i bisogni della collettività locale in materia di formazione professionale, né che tutte le realtà delle Acli furono in grado di raccogliere la sfida e portare innanzi un sistema così impegnativo e complesso.

In ogni caso, divenne sempre più evidente che occorreva procedere velocemente a far approvare dal Parlamento la riforma della formazione professionale. ■